

bria, la Toscana e le Marche, mentre altri se ne preparano in Germania e nel sud dell'Italia.

Il numero dei partecipanti in questi incontri varia a seconda dei luoghi, ma in genere va dalle 100 alle 300 persone. Tanti vorrebbero che tali convegni si moltiplicassero a livello diocesano per permettere ad un maggior numero di preti di approfittarne.

Molto forte si è rivelato l'interesse per la tematica che, mettendo in rilievo la necessità di vivere a fondo il sacerdozio regale, spazia poi su una visione comunione del cristianesimo, indicando così la chiave di volta per vivere la comunione in seno al presbiterio diocesano e per dare nuova fecondità all'apostolato.

Una delle caratteristiche di questi convegni è che la dottrina viene sempre sostanziata e confermata con esperienze che, pur essendo per loro natura limitate, sono però donate con estrema semplicità ed hanno una loro forza che attrae e convince.

Nella varietà delle situazioni il denominatore di queste esperienze in fondo è uno solo: sforzandosi di fare ogni giorno un'esperienza di comunione fraterna, i sacerdoti sperimentano tra di loro la fraternità. Ne rimane grandemente facilitato il loro rapporto con i parrocchiani, perché, resi maggiormente esperti in fatti di comunione esercitano più facilmente il loro ministero non come potere, ma come servizio. Ne è conferma il fatto che attorno a loro le comunità cristiane rifioriscono.

Ad Assisi il vescovo di Spoleto, Mons. Ambrosiano, portando a tutti il saluto della Conferenza episcopale umbra,

alla fine della giornata faceva questo commento: «Chi sa se ci sarà stato nella storia della Chiesa un altro periodo in cui i preti si son dette tra loro cose così belle» e con ciò si riferiva soprattutto a «questo rapporto tra il presbitero e gli altri presbiteri per vivere questo disegno di unità col vescovo».

Un disegno ardito, certa-

mente, ma non è questa la sfida che lo Spirito lancia oggi alla sua Chiesa? E non è anche il sogno che ogni prete alimenta in fondo al cuore? Ora per tanti questo sogno sta diventando sempre più realtà e attorno a loro già fioriscono numerose le vocazioni, come un segno di Dio che si è sulla strada giusta. **EP**

Evangelizzare il popolo in processo di trasformazione sociale

Nuovo piano pastorale della chiesa brasiliana

La Conferenza episcopale brasiliana ha pubblicato all'inizio di quest'anno il decimo piano biennale di pastorale che orienterà la vita della chiesa in questo immenso paese negli anni '89-90. Già da tempo i vescovi hanno scelto come obiettivo generale della loro azione pastorale, di «evangelizzare il popolo brasiliano in processo di trasformazione sociale, economica, politica e culturale, annunciando la piena verità su Gesù Cristo, la chiesa e l'uomo, alla luce dell'evangelica opzione preferenziale per i poveri, per la liberazione integrale dell'uomo, in una crescente partecipazione e comunione, con l'intento di formare il popolo di Dio e partecipare alla costruzione di una società più giusta e fraterna, segno del Regno definitivo».

Su questa base l'attuale piano biennale ha elaborato ben venti programmi diversificati secondo le differenti situazioni

pastorali. Ricordiamo solo tre temi che ci sembrano particolarmente significativi.

La chiesa brasiliana, sempre molto vivace ed attenta ai segni dei tempi, sente il bisogno di sviluppare un'*ecclesologia integrale* che, tenendo conto degli orientamenti della chiesa locale, sappia muoversi in armonia con la chiesa latinoamericana e con quella universale. Su questa solida base intende articolare poi le varie attività pastorali, dando spazio anche alla creatività e alla specificità dei movimenti ecclesiali.

Nell'avvicinarsi dei 500 anni dell'inizio dell'occupazione delle Americhe da parte degli europei e dell'evangelizzazione delle nuove terre, si presenta la sfida di una sincera valutazione globale di questo lungo e travagliato periodo storico, con l'obiettivo di una conversione più radicale al Vangelo e quindi di un piano pastorale che sappia guardare in